

Il giudizio Il Nylt: Italia spaccata sui diritti

«Italia divisa sullo sforzo di legalizzare le unioni civili per gli omosessuali»: così titola il New York Times che si occupa delle polemiche che stanno caratterizzando la vicenda italiana. «Quasi tutti i Paesi occidentali hanno legalizzato i matrimoni tra persone dello stesso sesso o forme di unioni civili tra gay e lesbiche - scrive il quotidiano - ma l'Italia fa eccezione, in parte a causa della persistente influenza della Chiesa cattolica». Per il Nylt il risultato del voto in Parlamento «resta incerto su una materia che sfida i costumi sociali tradizionali e contrappone linee ideologiche».

Il retroscena

Ddl Cirrinà, svanita la maggioranza cattolici sulle barricate, Pd alla conta

Trattativa per tagliare almeno 5000 emendamenti, si spera nel soccorso M5s

Nino Bertoloni Meli

ROMA «I figli non saranno un diritto, ma è loro diritto avere dei genitori». A replicare al cardinal Bagnasco, e in maniera nient'affatto soft, è stato Vannino Chiti, quello stesso senatore del Pd che era stato capofila degli «anti» sulla riforma costituzionale. Adesso, Chiti è tra i più esposti per l'approvazione del ddl sulle unioni civili con annessa stepchild adoption, la norma tanto invisa al fronte cattolico, interno ed esterno al Pd, che a tutt'oggi e in vista del Family day di domenica continua a tenere il punto in trincea: «Così com'è il provvedimento è inevitabile».

Sulle adozioni, il Pd va alla conta. Quando oggi terminerà l'assemblea dei senatori dem, chiamati per l'ennesima volta a pronunciarsi su un provvedimento divisivo, divergente e divisorio, si saprà quanti sono a favore e quanti no. Un momento oltre che di riflessione, di assunzione di responsabilità, come si usa dire, in pratica una conta bella e buona. Si prevede una sorta di unanimità sulle unioni civili sulle quali anche i cattolici una volta recalcitranti adesso convergono e convengono, ma ci sarà una specie di sospensiva sull'articolo 5, il più discusso, quello appunto sulle adozioni. Il voto dei senatori non vincolerà la minoranza al rispetto del volere di maggioranza, la libertà di coscienza in materia come questa è prevista e sacrosanta, ma servirà comunque a fare il punto sui possibili esiti finali della legge.

Al momento, la maggioranza di governo è minoranza sulle adozioni

L'assemblea

Nuova convocazione nel tentativo di ridurre l'area del dissenso in ballo l'articolo 5 che prevede l'adozione

I centristi

Alfano non ci sta, il partito e si appresta a votare no al provvedimento ininfluente il soccorso degli uomini di Verdini

La mediazione

Triangolazione tra Zanda Schifani e il Carroccio nel tentativo di sfolire le proposte di modifiche Decisivo il ruolo di Grasso



Il Parlamento Monica Cirrinà, autrice del disegno di legge sulle Unioni civili al termine di un'assemblea del gruppo democratico: adesso si va alla conta

ni. Non ci sta, più o meno compatto, tutto Ncd di Alfano; non ci stanno una trentina di senatori dem aggrappati alla libertà di coscienza. Conclusione: i voti bisogna andare a cercarsi da altre parti, in altri schieramenti. Qui non è più questione di Verdini sì, Verdini no, serve il sì di interi

gruppi e pure numerosi, si chiamano M5s in primis (ma loro vincolano il sì al fatto che «il ddl Cirrinà non si tocca e non va stravolto»), ma anche Lega e settori laici sparsi qua e là anche dentro Fi.

È stata la giornata del gran lavoro del capogruppo Luigi Zanda, im-

pegnato a governare (leggi: far decadere) le migliaia di emendamenti sfornati dal solito logaritmo leghista dell'ufficio di Bobo Calderoli.

C'è stata una triangolazione fra capigruppo, tra lo stesso Zanda, Schifani di Ncd e Centinaio della Lega, dialogo a base di «il dibattito non verrà strozzato» (Zanda), ben accolto da Schifani e anche dal leghista, sicché è possibile che gran parte dei 5 mila emendamenti sul tappeto verranno sfoliti, anche perché sullo sfondo c'è sempre pronta la mannaia del presidente Piero Grasso, o in alternativa il canguro, volta alla falciatura di questi emendamenti ripetitivi, pura tattica cyber parlamentare, utili parecchio a portare argomenti all'abolizione del Senato.

Allo stesso scopo si è riunita in serata la cosiddetta «bicamerale». Allo studio, alcune mediazioni sul tappeto in casa Pd: quella di Lumia, che rinvia l'adozione di due anni con vigilanza del tribunale dei minori; quella di Marucci, che fissa i patti per la stepchild; e quella di Dalla Zuanna, punitiva su chi ricorre all'utero in affitto anche all'estero. E' pure tornata a circolare l'ipotesi di stralcio delle adozioni dalle unioni civili, ma al momento è l'ipotesi che più romperebbe il fronte del sì.

La vera mediazione è come sempre politica. Matteo Renzi tiene il governo fuori dalla contesa, essendo quest'ultima squisitamente parlamentare, ma ha comunque fatto sapere di tenere parecchio all'approvazione di questa legge («non più rinviabile»), anche per avvicinare l'Italia agli altri Paesi dove una legislazione in materia esiste, finanche nella cattolicissima Irlanda. Un provvedimento da approvare così com'è, senza troppi stravolgimenti, mettendo nel conto anche una eventuale sconfitta parlamentare, purché all'insorgenza della chiarezza.

Il premier Schierato per il sì ma governo al riparo grazie alla libertà di coscienza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'adozione del partner? Già si può Conta l'amore non il pregiudizio»

Intervista/ 1

Il giudice minorile Cavallo: molte sentenze favorevoli nessun trauma per i bimbi

Marilicia Salvia

Due madri (o due padri) e una culla: funziona, si può fare, si fa già. Anche in Italia, e con il crisma della legge. Melita Cavallo, per trent'anni giudice minorile e presidente da qualche giorno in pensione del Tribunale dei minori di Roma, non ha dubbi: i bambini possono crescere sereni anche se i loro «genitori» sono omosessuali. Sì, dunque, alla «stepchild adoption», anzi all'«adozione del partner», come la Cavallo preferisce definire una pratica che, sottolinea, «è già consentita dal nostro ordinamento», tanto che lo stesso Tribunale di Roma ha proceduto a dare il via libera a una quindicina di questo tipo di adozioni.

Giudice Cavallo, dunque in Italia ci sono già bambini che hanno per sentenza un "genitore 1" e un "genitore 2" al posto della mamma e del papà. Come è andata?

«A partire dal giugno del 2014, a Roma abbiamo deliberato più volte in questo modo, incassando anche la conferma del giudice d'Appello. La chiave di volta è l'articolo della legge sulle adozioni che la concede "in casi particolari". Altri Tribunali nel resto d'Italia si sono regolati diversamente, ed è per questo che è opportuno un intervento del legislatore. Ma presto si andrà in Cassazione, e se come credo avremo un verdetto favorevole anche tutto il gran parlare di



questi giorni si rivelerà inutile e superato».

Dal suo punto di vista non c'è nessuna controindicazione al fatto che un bambino cresca in un contesto così diverso rispetto a quello della maggior parte dei coetanei? Un contesto, soprattutto, che gli impone due figure di riferimento omologhe e non marcatamente differenti quali un padre-uomo e una mamma-donna?

«Ma perché, oggi in una famiglia "normale" padre e madre hanno ruoli distinti e diversi? Lo si poteva dire quando la madre non lavorava, quando il padre non cambiava pannolini e non cucinava. In una coppia gay c'è il genitore più permissivo e quello più severo, la figura più distaccata e quella più coccolona, esattamente come nelle coppie etero. Piuttosto: quando riusciremo a capirlo che la famiglia tradizionale è una delle forme, certo quella prevalente ma non l'unica forma di famiglia, anche in Italia? Lo riconosce anche la Cassazione, che parla di pluralismo di famiglie. Famiglia è dove c'è dialogo, ascolto, attenzione alle

relazioni affettive».

Una storia positiva di famiglia gay lei la racconta nel libro "Si fa presto a dire famiglia" che, diciamo la verità, non è un catalogo delle meraviglie a proposito del modello tradizionale. Possibile che la legittimazione della famiglia gay debba passare per la demonizzazione di quella classica?

«Naturalmente noi giudici osserviamo per mestiere la parte "patologica" della società. Ma è un fatto che la famiglia "normale" non è per questo una famiglia perfetta. Ne vediamo di bambini abusati, ignorati o contesi. A fare la differenza perciò non può essere il sesso dei genitori ma l'amore che danno ai figli».

Quando ha dato l'ok all'adozione particolare di cui parla nel libro il Tribunale aveva la prova che questo amore ci fosse?

«Ci siamo trovati davanti a una coppia di lesbiche che in modo consapevole, dopo aver molto ragionato e dopo molti anni di convivenza avevano deciso di avere un bambino attraverso l'eterologa. Quel bambino era poi cresciuto, lo abbiamo a lungo ascoltato quando c'era da decidere sull'istanza di adozione da parte della donna che non l'aveva partorito: era sereno, vivace, autonomo, conosceva la differenza tra la sua condizione e quella delle famiglie dei suoi amichetti, era legato alle sue "mamme" da eguale amore».

Non è una situazione facilmente assimilabile dalla società italiana.

«Mi rendo conto. Ma per i giudici vale l'interesse del bambino non i pregiudizi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sondaggi chiari, italiani contrari non si forza l'antropologia naturale»

Intervista/ 2

Il senatore di Ap Sacconi: in politica troppi ghibellini ok solo ai diritti di assistenza

Gigi Di Fiore

Ha già annunciato la sua presenza alla manifestazione del family day, fissata al Circo Massimo per sabato prossimo. Maurizio Sacconi, senatore di Area popolare attualmente presidente della Commissione lavoro, è critico sull'attuale disegno di legge sulle unioni civili.

Senatore Sacconi, cos'è che non la convince del testo in discussione?

«La volontà di volere andare ben oltre la regolazione dei diritti di reciproca assistenza morale e materiale tra conviventi di qualsiasi sesso».

È la posizione ufficiale di Area popolare?

«Sicuramente. Siamo l'unico partito che ha espresso una posizione chiara, fermo restando la libertà di coscienza del mio amico Cicchitto. Una posizione coerente con l'articolo 29 della Costituzione e con la difesa dell'antropologia naturale».

Cosa significa?

«La Costituzione riconosce solo la famiglia naturale orientata alla procreazione e all'educazione dei figli. Si vuole invece disegnare una famiglia nuova con un simil matrimonio e con



l'adozione del figlio biologico del convivente, legittimando la pratica dell'utero in affitto».

Che iniziative parlamentari prenderete?

«Innanzitutto una richiesta di sospensiva per tornare in commissione e una pregiudiziale di costituzionalità».

Come definirebbe la sua posizione?

«Ci sono fin troppi ghibellini nella politica attuale. Questa battaglia può essere fondativa di un nuovo movimento politico neoguelfo, laicamente cristiano e liberalpopolare, riunendo molti segmenti politici, un'area che potrebbe comprendere anche il gruppo del senatore Flavio Tosi e ciò che resta di Scelta civica».

Avete proposte di legge in Parlamento?

«C'è un disegno di legge, di cui sono primo firmatario in Senato, che consideriamo testo unico sui diritti dei conviventi».

Pensa che questa posizione sia condivisa

nel Paese?

«Lo dicono i sondaggi. Gli italiani vogliono che si regolino le convenienze, ma sono contrari alle adozioni e ai matrimoni omosessuali».

Le unioni civili possono diventare lo scoglio dell'attuale maggioranza?

«Sì. Non so quando e come, ma ci saranno sicuramente ripercussioni sulla maggioranza nel caso di approvazione del ddl Cirrinà. Spaccherebbe la nazione, in un tempo già denso di fattori disgreganti».

Che pensa delle dichiarazioni della presidente Boldrini?

«Penso che la terza carica dello Stato si sia dimostrata insensibile alle nostre radici, vittima di quell'attenzione esclusiva al presente che fa perdere il senso della memoria e del futuro».

Questo dibattito unirà l'area dei moderati?

«Nella battaglia parlamentare fino a ieri eravamo soli con la lodevole partecipazione di pochi esponenti di Forza Italia. Si tratta di capire se per Lega e Forza Italia è solo una scelta politicista o una più consapevole scelta antropologica».

Crede che sabato la manifestazione a Roma vedrà molti partecipanti?

«Ne sono convinto. La piazza rifletterà la maggioranza della società disegnata dai sondaggi. Io ovviamente ci sarò, come c'ero nel 2007 e nel 2015».

© RIPRODUZIONE RISERVATA